

IL GIROLAMO

il periodico del Bagatta

Dicembre 2023

/4

LA VIOLENZA DI GENERE NON È SEMPRE VISIBILE



CONTENUTI



- 1 | **Poesie**
- 2 | **Un minuto di rumore**
- 4 | **Il muro delle bambole**
- 5 | **C'è ancora domani**
- 6 | **Educazione sessuale nelle scuole**
- 7 | **Paura**
- 8 | **Lettera di uno spettatore alla vittima**
- 9 | **Il nesso fra gli argomenti**
- 10 | **Come stiamo?**
- 11 | **E se ti dicessi che anche gli uomini piangono?**
- 12 | **Come ci vestiamo**

Il quinto numero del nostro magazine

Il Girolamo torna a scrivere, ad essere stampato, a venire pubblicato sul suo sito internet e da quest'anno potrete anche ascoltarlo in un nuovissimo podcast che abbiamo intenzione di realizzare. Questo numero, il primo dell'anno scolastico, abbiamo deciso di dedicarlo interamente a due tematiche che riteniamo di fondamentale importanza: la lotta alla violenza contro le donne attraverso la discussione del tema in diversi ambiti e la sua prevenzione e la mental health maschile. Questo è il proseguo di un percorso ideato e portato avanti dalla nostra redazione (ma anche dai rappresentanti d'istituto) partendo dalla conferenza organizzata l'anno scorso in auditorium Celesti, passando per la recente assemblea studentesca e arrivando a questo numero speciale del nostro periodico. Sperando che questo nostro contributo sia una tappa di un progetto che continuerà nel tempo, vi auguriamo una buona e consapevole lettura.

La redazione:

Nicola Santacatterina, Pietro Polver, Monica Tosoni, Emma Grazioli, Giorgio Corsetti, Luce Rodolfi, Francesco Boioni, Mattia Limardo, Isabella Bistoletti, Zoe Di Natale, Ermione Zanca, Carlotta Guerra, Maria Modena e Francesco Ronca.

Fotografie: Martina Brambillasca, Flavia Castelli - 5BSUM

Illustrazioni: Francesca Contardi - 4BSUM, Giulia Ongaro - 1ACLA



POESIE

*Una donna è un fiore
un ranuncolo
un geranio
una rosa
un gelsomino.*

*Una donna è acciaio
diamante
bronzo
titanio.*

*Una donna non è
umana
aliena
abbastanza
forte
per voi?*

*Voi che distruggete tutto che vedete
tutto ciò che toccate
senza dover toccare
o andando oltre il tocco
che sia con cesoie
o un martello
o sozze mani
che sia come uomini
animali
alieni
deboli
che sia con la mente
lo spirito
la fragile corazza
che con un soffio di vento
volate via come la metà di un petalo
briciole di alluminio.*

Uccelli senza ossa.

Luce Rodolfi - 5ASUM

*Le donne amazzoni della società tessono
reti di solidarietà con forza accrescono.
Nelle sfide quotidiane come eroine avanzano.
Poesia di impegno il loro cammino segnano.*

*Con scudi d'ardore le Amazzoni del coraggio
della violenza sfidano ogni oltraggio.
Con frecce di giustizia e spade di dignità,
Poesia di resistenza, guerriere in libertà.*

Giulia Vinci - 5ASUM

*Dolore,
paura,
sofferenza,
è ciò che ti caratterizza.*

*Essere buono per natura,
giustifichi il male,
che ti viene fatto,
che ti viene detto.*

*Trova il coraggio
di ribellarti al dolore
che ti viene inflitto,
di cui poi ti senti colpevole.*

*Prenditi la tua felicità
con la forza
che ti caratterizza molto più della
sofferenza.*

Iris Donini - 5ASUM

CONSENSO

*Chiudo gli occhi
senso le sue mani
ho detto no, lui lo sa
è straziante
mi lamento
lacrime scendono silenziose
la notte passa
il dolore resta*

Alessia Ciccone - 3ASUM

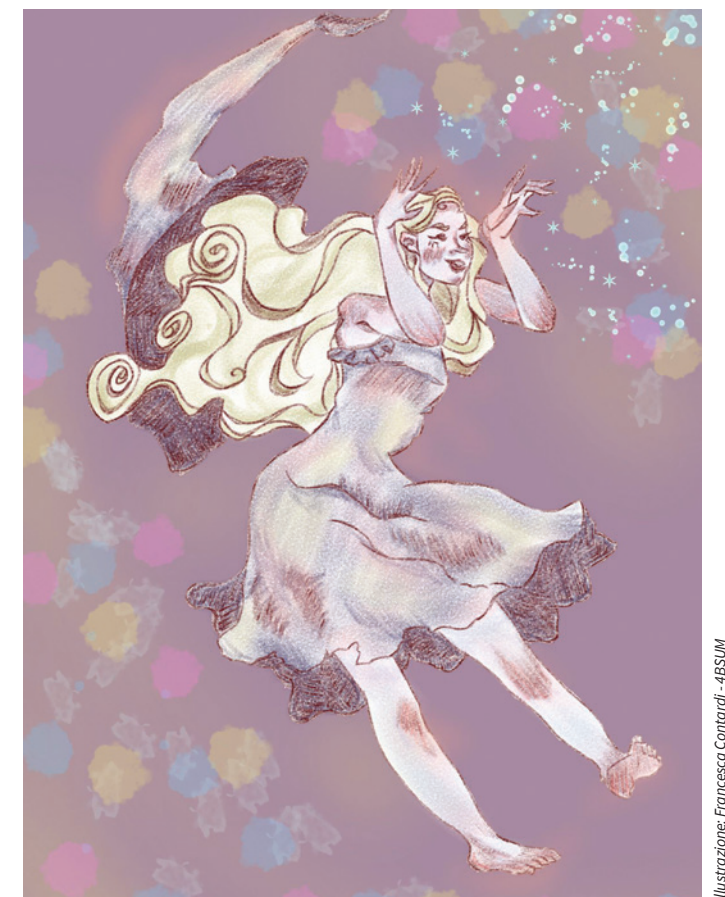


Illustrazione: Francesca Contardi - 4BSUM

UN MINUTO DI RUMORE

Martina, Oriana, Teresa, Maria, Margherita, Giulia: queste sono solo alcune delle vittime di femminicidio in Italia dell'ultimo anno.

Vittime della convinzione di alcuni uomini che le donne siano un loro possesso, vittime dell'incapacità di accettare che abbiano il diritto di scegliere della propria vita, del proprio futuro, della felicità.

Personalmente non avrei pensato di dover ritornare su questo tema, convinto di aver raggiunto il limite delle parole, di aver finito l'inchiostro. Tuttavia, è impossibile non sconvolgersi di fronte a fatti di cronaca tragici come quelli che invadono le nostre vite giorno dopo giorno, non ci si può rinchiudere nel silenzio dell'accettazione. Non è così che dovrebbe essere, non è questa la società in cui vogliamo vivere.

Collettivamente abbiamo compiuto passi da gigante dal punto di vista della giustizia e dell'emancipazione, ma nei pensieri più inveterati e nelle consuetudini più radicate della comunità è come se poco o nulla fosse mutato. Ci sono uomini che ancora oggi credono che le donne in una relazione di coppia non apportino nessun valore aggiunto, che abbiano minori qualità, che siano creature per mezzo di cui soddisfare semplicemente i propri desideri. E quando accade che la partner si ribelli a questo trattamento, quando spinta da una forte motivazione trova la forza e il coraggio di voltare la faccia dall'altra parte e affrontare la propria vita, finalmente libera, l'uomo impazzisce: vede il mondo che si è costruito sgretolarsi su sé stesso e, piuttosto che accettarlo, riversa il proprio furore sulle vittime, trasformandosi, nel peggiore dei casi, in carnefice.

Tra i molti fatti di cronaca, uno in particolare ha sgomentato l'opinione pubblica questa estate: lo stupro di Palermo. Una ragazza di diciassette anni, presentatasi ad un appuntamento con il ragazzo di cui era innamorata, cade nella trappola architettata da lui stesso insieme ad un gruppo di sette ragazzi (tra cui anche dei minorenni): viene crudelmente stuprata, filmata e poi messa a nudo sui social. Cosa ha portato un uomo, ben consapevole della fiducia riposta in lui da una donna, ad ingannarla per compiere questo gesto empio e vigliacco? E gli altri a violentarla e rendersi complici? La risposta la conosciamo: si tratta della percezione perversa di potere che scaturlisce talvolta all'interno di una dinamica di collettività e che spesso sfocia nello stupro di gruppo.

Questo abominevole gesto che ha come oggetto il genere femminile, considerato maggiormente vulnerabile, contribuisce paradossalmente ad accrescere il senso di appartenenza ed è per questo che viene frequentemente ripetuto. Un altro elemento di questa vicenda deve portarci a riflettere: molte persone hanno tentato di

giustificare i colpevoli chiamando in causa la presunta volontarietà della vittima e soffermandosi su pregiudizi sessuali che la identificavano come una persona lasciva.

È uno dei problemi più gravi e ci dimostra quanto questo atteggiamento sia comune e radicalizzato nel nostro pensiero. Il fatto che di fronte ad una violenza subita si possa attribuire alla vittima una responsabilità, è un concetto definito "victim blaming".

A seguito dell'indicibile stupro, la scrittrice Carolina Capria ha ideato l'hashtag #YesAllWomen, invitando le donne che hanno subito episodi di violenza, fisica o psicologica, a raccontare la propria vicenda. Ha ricevuto così moltissime testimonianze che ha ripostato sul suo profilo IG (@hascrittounafemmina) mantenendo, ovviamente, l'anonimato delle tante donne che hanno deciso di condividere le molestie subite.

Ancora oggi, ogni domenica mattina, Carolina Capria si occupa di pubblicare nelle stories le terribili vicende che le vengono riferite, salvandole successivamente in evidenza. Il fine di questo progetto è consentire alle donne di raccontare la propria storia, liberandosi così di un peso magari custodito per troppo tempo e dimostrare quanto la violenza, nelle sue molteplici forme, non solamente nell'evidenza del femminicidio, sia diffusa nella nostra società e perpetuata attraverso tanti piccoli gesti.

Ciò che occorre non sono nuove leggi, norme che vadano ad addensare ancor di più un codice penale gigantesco e confusionario; è necessaria, piuttosto, una corretta e rigorosa attuazione di quelle già previste! Il compito delle istituzioni dunque deve essere garantire i progressi che sono stati conseguiti dalle donne e difenderle con gli strumenti che esistono. Inoltre bisogna forgiare una comunità che sia vigile, che corra in soccorso di chi subisce, di chi non è in grado da sola di difendersi, e che contrasti, attraverso l'educazione, la presenza degli aggressori, esponenti di una cultura arcaica e profondamente irrispettosa. Educare, questa è la parola chiave.

Ricorderò per sempre le parole che Francesco Mulas mi rivolse, la prima volta che andai nel suo ufficio: "L'educazione non la fa solamente la scuola, ma i luoghi di crescita intellettuale come i cinema, i teatri, le biblioteche, e anche gli oratori, i centri sportivi e giovanili, oltre che la famiglia, che è fondamentale".

A fronte di ciò, se vogliamo educare al rispetto occorre costruire una rete capillare tra tutti i luoghi della socialità per conseguire il medesimo fine. Una società matura sarà quella in cui finalmente

una donna, se mai dovesse subire violenza, non si colpevolizzerà per ciò che le accade, ma assumerà la consapevolezza che il problema è in chi la perpetra.

E il nostro compito qual è? Cosa possiamo fare noi attivamente? Personalmente, credo che il percorso che abbiamo intrapreso l'anno scorso con la Conferenza sulla lotta alla Violenza di Genere e che stiamo proseguendo quest'anno con l'assemblea del 25 Novembre e questo numero "speciale" sia promettente, un progetto di

sensibilizzazione che coinvolge tutti i ragazzi, che cerca di forgiare una generazione nuova.

Passo dopo passo, spetta a tutti, anche a noi, impegnarci per rendere la nostra società migliore e così sconfiggere il fenomeno atroce della violenza di genere.

Nicola Santacatterina - 4CLA



Foto: Martina Brambilla - Flavia Costelli - 585SUM

IL MURO DELLE BAMBOLE

“IL FEMMINICIDIO È UN CRIMINE CONTRO L'UMANITÀ”

Se passeggiando per Milano dovete ritrovarvi in via de Amicis, vi imbatteste in un'angosciante griglia di ferro su cui sono appese delle bambole, sia di plastica che di stoffa, accompagnate da una serie di nomi e di foto.

Risulta subito evidente che tutti quei volti non appartengono ad altri che alle numerose donne vittime di femminicidio: si tratta infatti del Wall of Dolls¹, installazione che si pone come testimonianza contro la violenza di genere con l'obiettivo di sensibilizzare su questo tema per mezzo di un simbolo storicamente femminile, quello della bambola. È ispirata ad un'antica tradizione indiana per cui, se una donna subisce violenza, viene appesa una bambola sulla porta della sua abitazione.

All'inaugurazione, avvenuta il 21 giugno 2014 durante la settimana della moda, hanno contribuito diverse stiliste e artiste che hanno affisso le proprie bambole, come Alberta Ferretti e Stella McCartney; giornaliste come Francesca Carollo, presidente della onlus nata dal progetto; l'atleta paralimpica Giusy Versace, co-

fondatrice dell'iniziativa; donne che sono state vittime di violenza, tra cui Lucia Annibali e Valentina Pitzalis, e chiunque altra abbia deciso di esporre la propria bambola.

L'installazione, nata su iniziativa della cantante Jo Squillo, è un monito visivo permanente per ricordare a tutti coloro che la guardano che non si può rimanere indifferenti a un problema tanto radicato nella società come quello della violenza di genere, soprattutto adesso che è stato trovato il corpo di Giulia Cecchettin, ennesima vittima di “un bravo ragazzo”, ennesimo nome che si aggungerà agli altri sulla lista.

Oggi la stessa installazione si trova in molte altre città italiane tra cui Roma, Genova, Venezia, Trieste, Brescia e Portogruaro, e ogni giorno ci urla silenziosamente di non dimenticare, di fare rumore ed essere la voce delle donne che sono state uccise, affinché loro siano le ultime.

¹ È questa la frase che si legge sul muro.

Emma Grazioli - 3ACLA



C'È ANCORA DOMANI

Delia, la protagonista di questo film interpretata dalla meravigliosa Paola Cortellesi, è una tipica donna romana dell'Italia del dopoguerra, che è ora una madre, ora una moglie, molto più spesso una serva nella sua stessa casa. La sua vita è fatta di piccole commissioni svolte qua e là per racimolare qualche soldo e arrivare così a fine mese. Si occupa poi della casa, dei suoi tre figli e del suocero ed è costretta a subire continue violenze dal marito Ivano (interpretato da uno splendido Valerio Mastandrea), uomo manesco e rozzo che la considera meno di niente, e cioè solo una donna.

Paola Cortellesi fa il suo debutto come regista con questo film, che rappresenta lei e i suoi ideali in tutto e per tutto. L'obiettivo è quello di farci riflettere grazie al suo stile fortemente drammatico ma allo stesso tempo ironico, che provoca risate molto spesso accompagnate da un sottile velo di amarezza. Lo percepiamo da alcune battute dei protagonisti, ma soprattutto in una precisa scena in cui le violenze domestiche si trasformano in una danza che marito e moglie ballano sulle note del celebre brano “Nessuno” di Mina. La colonna sonora infatti ha nel film una valenza narrativa: canzoni come “La sera dei miracoli” e “A bocca chiusa” vogliono comunicarci davvero qualcosa attraverso i loro testi, e non solo contribuire a creare l'atmosfera che percepiamo.

La scelta della regista di girare il film in bianco e nero ha lo scopo di invitare lo spettatore a ritornare mentalmente e visivamente a quell'Italia degli anni '40 che pare ormai tanto lontana, ma anche di aggiungere una precisa caratteristica al film, un elemento che lo aiuti a distinguersi ulteriormente da tutti gli altri.

Dopo quasi un mese dall'uscita, “C'è ancora domani” riesce a riempire le sale di tanti cinema italiani e a commuovere molte delle spettatrici e degli spettatori, grazie al suo grandissimo carico di umanità accompagnato dall'enorme capacità di sdrammatizzare. Inoltre, riusciamo forse a riconoscerci fin troppo bene nella società che viene raccontata, tanto che sorge spontaneo chiedersi se non siamo ancora fermi, per certi aspetti, a quell'Italia del 1946. La stessa Cortellesi afferma in un'intervista fatta per il canale di Movieplayer¹ che la mentalità oggi ancora troppo radicata, e che emerge soprattutto dalle cronache terribili di questi ultimi mesi, è quella che scambia e confonde l'amore con il possesso. Ad essere cambiato, dunque, è l'atteggiamento che le donne assumono di fronte a questa situazione: se prima non si ponevano domande e ritenevano fosse “normale” venire abusate dai propri mariti, perché di fatto quella era l'educazione ricevuta, ora fanno sentire le loro voci e si oppongono a questa oppressione derivante da una cultura patriarcale che deve essere definitivamente sradicata.

Le donne che ci vengono presentate e che governano questo film sono le stesse che scoprono finalmente di avere una voce e un'identità propria, e che non accettano più di rimanere a bocca chiusa. Sono quelle che in silenzio e con pazienza hanno fatto l'Italia e la Storia, e che, oggi più che mai, rappresentano dei modelli a cui aspirare.

¹ https://www.youtube.com/watch?v=0z1zD9s4_DY&t=256s

Carlotta Guerra - 4ACLA



EDUCAZIONE SESSUALE NELLE SCUOLE: TABÙ O ESIGENZA?

Sulla bocca di tutti in questi ultimi anni, ma davvero dimenticata dalle istituzioni legislative e di governo del nostro paese, è l'educazione sessuale: l'Italia si colloca tra le poche nazioni europee insieme a Cipro, Bulgaria, Polonia, Romania e Lituania, che non dispongono di programmi educativi dedicati all'educazione sessuale nelle scuole. La conosciamo con vari nomi alternativi come "educazione affettiva" o "alla parità di genere, all'identità individuale e all'orientamento sessuale", o nominativi ancora più estesi; tuttavia resta arduo per molti definirne effettivamente il concetto, punto da non sottovalutare poiché aiuterebbe a comprenderne realmente i veri scopi e l'utilità, ora più che mai messi in discussione.

Che cos'è, davvero, l'educazione sessuale?

L'educazione sessuale è molto più di un "classico" accumulo di informazioni mediche e tecniche riguardanti la sfera anatomica della nostra sessualità. Questa, infatti, non è costituita solo dal corpo: fare educazione sessuale vuol dire anche dare giuste basi alle persone per un empowerment psico-affettivo, così che siano in grado di relazionarsi con l'altro in modo sano e di rispettarne i diritti fondamentali.

L'idea è quella di trasmettere una consapevolezza a 360 gradi, in modo tale da imparare a rapportarsi con gli altri individui, ma soprattutto con se stessi, in particolare durante un'età ricca di confusione e domande. A queste, molte delle risposte le può dare l'educazione sessuale, ma solo se somministrata nel modo corretto. Questa riflessione introduce un ulteriore quesito: quando è bene iniziare a fare educazione sessuale?

C'è un'età giusta in cui introdurla?

Esistono opinioni molto divise su questo argomento, basti pensare alla diversità di sistemi adottati dai vari stati europei: nei paesi scandinavi, si inizia a fare educazione sessuale sin dalle elementari, cosa che in Italia è stata propriamente definita "una nefandezza", mentre in Germania e in Francia si parte dalle scuole medie.

Ciò che conta è trattare gli argomenti in modo graduale, introducendoli così che siano semplici per chi impara, senza alcun tipo di precocizzazione: nulla deve essere posto al di fuori della capacità di comprensione degli studenti. Insomma, è lo stesso principio secondo cui è inutile, o addirittura fonte di confusione, spiegare l'algebra ad un bambino di 10 anni. Non c'è niente di cui vergognarsi o schifarsi, basta calibrare bene le informazioni, con coscienza.

C'è chi parla di "troppo presto" e chi parla di "troppo

tardi": nessuno sta mettendo in dubbio che i bambini delle elementari non siano cognitivamente in grado di comprendere determinati concetti, e sta proprio allo Stato scegliere di conseguenza calibrando così un piano di azione adatto. Tuttavia, è sempre meglio prevenire che curare, considerando che molti dati confermano che le prime esposizioni alla pornografia (davvero pericolose per chi non possiede ancora alcuna conoscenza in ambito sessuale) avvengano tra i 9 e gli 11 anni, se non prima.

Perché è così importante? Vale la pena combattere?

Nel primo paragrafo abbiamo definito l'educazione sessuale, tralasciando però un importante aspetto: si tratta di un diritto fondamentale, e nessun diritto fondamentale può essere negato.

Inutile fingere: sappiamo che, nonostante tutto, la maggior parte dei ragazzi riceve questo tipo di informazioni, da una fonte o un'altra.

In primo luogo, "la maggior parte dei ragazzi" non è abbastanza: un diritto di questo tipo esiste in quanto tale solo se applicato a tutti, non è e non deve essere un privilegio.

In secondo luogo, "una fonte o un'altra", crea una differenza marginale, poiché molte non sono affidabili: pensiamo ad alcuni post sui social, che dimostrano come il "fai da te" possa fare male.

La famiglia dovrebbe essere il nucleo informatore principale, ma a causa dello stigma sulla sessualità o di altre ragioni, come la pudicizia, non è sempre così, e spesso questo crea vergogna negli stessi ragazzi.

Ci si affida dunque ai social, ma se non si cerca bene, si possono produrre solo disastri.

Allora è proprio qui che entra in gioco la scuola, che in quanto istituzione formativa, dovrebbe avere l'obbligo di agire.

In Italia questo passaggio non è ancora avvenuto, ma non è il caso di arrendersi: soprattutto noi ragazzi, dobbiamo richiederla a gran voce.

Quando lo Stato non ci ascolta, abbiamo il dovere di urlare ancora più forte.

Quale sarebbe l'utilità dell'educazione sessuale?

Come detto prima, si tratta di informazioni fondamentali per la conoscenza di noi stessi e degli altri.

Molti si fermano a concepire l'educazione sessuale come un corso riguardante unicamente la contraccezione e le malattie sessualmente trasmissibili. Oltre ad essere molto più di questo, dando uno sguardo a qualche dato ci renderemo conto di come neanche questi due argomenti siano in realtà ben conosciuti dai giovani

italiani: secondo i dati dell'Istituto Superiore di Sanità, su oltre 16 mila ragazzi tra i 16 e 17 anni iscritti in 482 scuole d'Italia nel 2019, il 10% di chi è sessualmente attivo non usa alcun metodo contraccettivo e il 20% (uno su cinque fra maschi e femmine) considera la pillola anticoncezionale un metodo valido per eventuali infezioni¹.

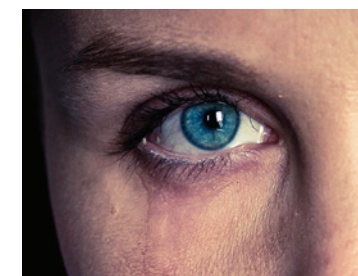
Tralasciando questi dati allarmanti, l'educazione sessuale è molto più di questo: deve formare anche al rispetto dell'altro, elemento che viene molto a mancare anche nel 2023, anno in cui le aggressioni omofobiche, la violenza di genere, le discriminazioni in generale sono

ancora all'ordine del giorno. Questa, a mio avviso, è la vera "nefandezza".

L'educazione sessuale è un diritto che forma al diritto, rendendo così liberi e consapevoli i giovani. Per questo adesso più che mai è bene lottare perché la scuola italiana si attivi per la sua introduzione obbligatoria, che sta tardando fin troppo ad arrivare.

¹ <https://www.focus-scuola.it/educazione-sessuale-che-cosa-si-fa-nel-mondo/amp/>

Luce Rodolfi - 5ASUM



Avevi gli occhi colmi di malinconia, con le lacrime che tracciavano infiniti sentieri sulle tue gote scarse, scintille sulla pelle livida della tua anima martoriata.

Avrei voluto dar fuoco ai pensieri che avevi in testa e riempirti dell'amor di te che tanto ti mancava. Eri talmente bella, mamma, ma il dolore che portavi dentro ti appassiva, la pelle bluastro, gli occhi gonfi, le labbra secche, il corpo un'ombra, non eri più tu, nella tua vita semplice comparsa.

Avrei voluto proteggerti nelle notti più fredde, quando era il tuo corpo a frapporti, come uno scudo, fra me e il morbo che ti uccideva, quel mostro di dolore che ti ha annullata e t'ha portata via da me.

Ora che dentro il cuor mio dimori in eterno, hai acceso in me quel coraggio che credevi di non possedere, il tuo caldo respiro mi condurrà nelle avversità e mi renderà vincitrice.

Mai da me tornerai ma tu mi hai riempita di vita e quanto ancora vivrò sarò per entrambe.

Linda Comai - 5ASUM

*A mia mamma, che mai conobbe odio ma che come un ateo perse la speranza.
A mia nonna, che mai abbassò la testa per suo marito.
A Elisa, che gli seppa voltare le spalle.
A Maddalena, che ancora combatte.
A Giulia
e alle mille altre come lei.
A me, a tutte, una promessa faccio:
continuerò a lottare per Noi.*

Giada Cigala - 5ASUM



"Una donna dovrebbe essere due cose: chi e cosa vuole". (Low Chandel)

Illustrazione: Giulia Ongaro - IACLA

PAURA

Ciao, sono Rosalba, ho 13 anni e troppo spesso guardando il telegiornale sento parlare di femminicidi, di violenze, di abusi.

Appena si sente della scomparsa di una ragazza e del suo compagno si pensa al peggio, sì, certo, in noi c'è la speranza di vederli tornare insieme, ma in fondo, anche il presentimento che non sarà così.

La violenza contro le donne è sempre più al centro del dibattito pubblico. Persino in un'epoca civilizzata come la nostra il fenomeno sta raggiungendo dimensioni che definire barbariche è poco. La modernità è arrivata in quasi tutto: nella tecnologia, nei trasporti, nelle comunicazioni. I rapporti più civili tra i sessi però sembrano essere una conquista ancora lontana.

Ciao, sono Rosalba, ho 13 anni e ho paura. Paura della società, paura degli esseri umani. Paura di uscire da sola, paura per me e per le altre donne, paura di ritrovarmi io, un giorno, nella stessa situazione di quelle donne di cui si parla.

Si dice che siamo la generazione del domani e allora perché si parla ancora di femminicidi? Perché molti uomini cercano di troncane il futuro di una donna, o meglio, della donna, della donna che dicono di amare da morire? Perché non tutti riescono ad accettare un no, la fine di una relazione, un rifiuto?

Pur essendo giovani questi "Uomini" hanno radicato quell'insana voglia di avere pieno dominio su una donna, ritenuta, nelle loro menti malate inferiori.

Ragazzi che magari provengono da una buona famiglia, sembrano brave persone e perciò nessuno se lo aspetta, ma la verità che si creano una maschera. Una maschera così spessa da picchiare la propria compagna e poi per finta di niente degli altri. Una maschera così spessa che rende difficile a chiunque vedere chi c'è realmente sotto.

Nessuna donna merita di subire violenze e mi fa paura l'idea di vivere in una società, in cui ciò succede ancora troppo spesso.

Rosalba D'Emilio - IACLA



IL NESSO FRA GLI ARGOMENTI: PERCHÉ E COME SONO LEGATI?

In questo numero speciale del nostro giornalino vi presentiamo due temi molto importanti in occasione del 25 novembre, giornata mondiale contro la violenza di genere, e di tutto il mese di novembre (Movember), dedicato alla salute mentale degli uomini. Potrebbero sembrare due fenomeni sconnessi, ma non lo sono affatto: analizzandoli più a fondo, ci rendiamo conto di come abbiano origine dalla stessa causa.

Innanzitutto, facciamo una breve panoramica: sappiamo tutti benissimo cosa sia la violenza sulle donne, apice della cultura patriarcale di cui si parla molto in questi giorni, l'ultimo gradino della scala della deumanizzazione della donna nella visione maschilista che stiamo provando a sradicare dalla nostra società. Questa scala (spesso raffigurata anche come una piramide) è un'ottima rappresentazione della cosiddetta "rape culture", cioè un retroterra culturale, ampiamente condiviso, in base al quale la violenza è percepita come sexy e la sessualità come violenta, per cui si abbraccia l'idea che l'uomo sia strutturalmente un predatore e la donna una preda sessuale¹.

Se in cima troviamo il femminicidio, lo stupro e la violenza sia psicologica che domestica, scendendo fino al gradino più basso ci rendiamo conto che anche un fischio, un "complimento" urlato dai vecchietti al bar o una battuta sessista sono gesti che, per quanto piccoli, contribuiscono a mantenere lo status quo dell'oppressione della figura femminile. Questi atteggiamenti, più o meno gravi, vengono silenziati dalla colpevolizzazione delle vittime (fenomeno conosciuto anche come "victim blaming") che, in ogni caso, "se la sono cercata".

Meno discusso, proprio per la forte reticenza che c'è nel parlarne, ma non meno importante, è l'argomento "salute mentale degli uomini". Abbiamo tutti familiarità con il concetto di uomo freddo, forte, indipendente, che idealmente sembra perfetto ma, nella realtà, si trasforma spesso in terrificante, rabbioso, violento. Il modello vigente di "vero uomo" è quello che non deve farsi guidare dalle emozioni: quale uomo degno di questo titolo infatti si commuoverebbe, si spaventerebbe, piangerebbe? Quando abbiamo deciso che la rabbia fosse l'unica emozione adeguata, e che tutte le altre debbano essere sottomesse a questa? Perché la violenza oggi è diventata l'unica reazione possibile alla soppressione di tutti gli altri sentimenti, della felicità genuina, dell'empatia che ci rende umani? Questa visione tossica di ciò che vuol dire essere maschio, si estende a tutti gli aspetti della vita di un uomo fin dalla più tenera età e, col tempo, può solo peggiorare se non viene intrapreso un lavoro di introspezione. Certo,

non è facile prenderne coscienza da soli, spesso non si è nemmeno capaci di dare un nome ai propri disagi. Proprio per questo è fondamentale chiedere aiuto a chi possiede le giuste competenze.

Perché avviene tutto questo? Potrebbe sembrare semplicemente una situazione di vittime e carnefici, ma non possiamo soffermarci sull'individualità delle singole persone o dei singoli avvenimenti, proprio perché si tratta di fenomeni sociali di scala nazionale, se non globale. Queste situazioni complesse riguardano la cultura in cui siamo cresciuti, ed è importante tenere a mente che non è possibile separare una persona dal contesto sociale in cui vive.

Siamo tutti vittima di questa deumanizzazione che ci limita all'interno di stereotipi, ma noi siamo umani e non etichette. Per quanto una vittima possa diventare carnefice in determinate circostanze, ciò non toglie che il fenomeno scatenante sia sempre lo stesso. Ciò ci dimostra l'importanza della liberazione consapevole di tutti dai vecchi sistemi di norme ormai superati, che ci trasformano nei nostri stessi oppressori, in un circolo vizioso da cui nessuno può uscire vittorioso.

¹ <https://www.stateofmind.it/rape-culture/>

Isabella Bistoletti - 3ACLA



"Fashioning Masculinities" al Victoria & Albert Museum e "Martin Parr & Corbin Shaw" presso la Oof Gallery. Due mostre a Londra, ognuna con la sua impronta e il suo stile, allestite in base alle attitudini dei curatori, ma entrambe con un obiettivo: mettere in evidenza come la moda sia strumentale nel plasmare l'identità di sé e degli altri.

Nello specifico, "Fashioning Masculinities" affronta il tema della moda maschile, "Martin Parr & Corbin Shaw" esplora il mondo del tifo calcistico.

Pensiamo ad esempio al contesto operativo dei sobborghi delle città inglesi. In questo ambiente si è sviluppata la figura dello Skinhead, seppur tradizionalmente identificato con un immaginario di durezza nei modi, di violenza e camertismo, maschilista, nella cultura underground degli anni '90 le sue connotazioni di maschio bianco etero furono totalmente decostruite dall'entrata in scena delle Gayskin. Scena ben visibile in "Billy Elliot", la storia di un ragazzo che, chiuso in uno stereotipo, finge di vivere una vita decisa dal padre e dal fratello, mentre deve nascondere la sua vera passione e talento, la danza classica.

Analogamente, la mitologia del tifoso, fatta di stereotipi di machismo e machilismo tossico, si fa carico di questo peso culturale. La tifoseria Ultras è nota per farsi portatrice di un modello di maschio ben preciso: violento, forte, Alpha.

La destrutturazione di tali dinamiche culturali è necessaria per un reale progresso della società contemporanea. Che nessuno sia più prigioniero di un jeans o di una gonna.

L'esaltazione della mascolinità, come raccontato dalla mostra al V&A.

È senza dubbio affascinante scoprire come colori che la società contemporanea assegna all'universo femminile (come il rosa o il porpora) siano in passato stati orgogliosamente indossati come simboli di potere maschile e asserzione dei propri gusti raffinati, nonché del proprio status sociale e commerciale.

Secondo Franceschini il loro uso "in specifici scenari culturali" corrisponde ancora oggi a dichiarare "la propria presenza attraverso l'apparenza".

Anche quando questi stereotipi si rivelano sbagliati è difficile eliminarli attraverso le buone intenzioni, le regole o la politica. Ma forse il design può aiutare, contribuendo a plasmare il comportamento, come sostiene Iris Bohnet nel suo libro "What Works: Gender Equality by Design".

Se l'uomo sarà in grado di esprimere sé stesso, libero da stereotipi soffocanti che non rispecchiano il suo vero essere, la parità fra i sessi sarà possibile. La nostra è una cultura troncante, che definisce il maschile e il femminile all'interno di gruppi distinti, a partire proprio da come ci vestiamo. Ma spesso in questi archetipi non possiamo dar sfogo alle nostre attitudini e alle nostre passioni, perché considerate "sbagliate".



Mattia Limardo - 4ACLA

<https://www.domusweb.it/it/design/2022/04/13/come-larte-e-il-design-stanno-ridefinendo-la-mascolinita.html>



TARDIVO RIMORSO

*Non Eros trafisse,
Il cor mio.
Fu Thanatos.
Fui io
Ostile a me stesso,
mi vidi solo allo specchio
Mi gettai nello stagno
Ch'io stesso creai,
mirando il riflesso*

Nicolò Rota - 3ASUM



Foto: Martino Brambilla; Flavio Castellì - 88SUM

COME STIAMO?

Uomo. Ti starai chiedendo: "Uomo? Ma che razza di inizio è per un articolo?". E se ti dicessi il problema? Che è questo il succo di tutto ciò che sto per dirti? Lascia che prima ti rivolga qualche domanda: che immagine ti è balenata in mente quando hai letto la prima parola di questo testo? Cerchiamo di definirlo insieme: com'è fatto quest'uomo? È alto o basso? Come ha i capelli? È il viso? È tondo? Squadrato? Ha la barba? Che lavoro fa? C'è qualcuno a casa che lo aspetta? Com'è caratterialmente? È vivace? Silenzioso?

"Ma dai, cosa vuoi che sia?", "Fai l'uomo", "C'è sempre qualcuno che sta peggio di te?". Ebbene? Se il fatto che ci sia sempre qualcuno che sta peggio rende il legittimo dolore delle singole persone, significherebbe che al mondo c'è una sola persona che ha il diritto di soffrire e lamentarsene. La verità è che ciascuno di noi, nel suo piccolo, vive di continuo, e più o meno fortemente, momenti di felicità e di tristezza che gli è lecito manifestare.

Ciò che possiamo fare, e in questo mirivolo specialmente ai maschi, è cominciare a parlare, rompere il ghiaccio secolare che ormai da troppo tempo ci tappa la bocca con la paura e parlare con amici, genitori e partner di ciò che ci affligge, delle nostre insicurezze, delle nostre paure, dei nostri desideri. Facendo così non solo si aiuta sé stessi a ricevere sostegno, ma si contribuisce affinché anche quelli che sentono ancora l'ombra del giudizio altrui sulle spalle si facciano avanti, creando così una catena che libera invece che opprimere.

Lo stesso vale anche per questa immagine dell'Uomo, che abbiamo appreso crescendo in una società da sempre fondata sul patriarcato, il quale, per quanto si cerchi di eliminarlo tramite la lotta per la parità di genere, permane all'interno del nostro pensiero e idea dell'Uomo forte, impassibile, autonomo e sicuro e diventa per molti maschi il modello preposto da seguire, o quanto meno da "sembrare", e nei casi più gravi costituisce il metro di valutazione del valore personale: se si sente di non possedere queste qualità, o peggio, se si disattendono completamente per un fallimento lavorativo o sentimentale, per una bassa autostima o per un senso di insoddisfazione, gli effetti possono rivelarsi tragici: in Italia, secondo uno studio dell'Istituto Superiore di Sanità del 2019¹, il 78,8% dei suicidi, ovvero circa 4 su 5, sono commessi da uomini.

¹ <https://www.epicentro.iss.it/mentale/giornata-suicidi-2020-fenomeno-suicidario-italia>

Francesco Ronca



Viene spontaneo chiedersi cosa possa portare tanti uomini (circa 3.152 all'anno) a compiere un gesto così estremo e definitivo: un fattore che probabilmente contribuisce a questa decisione è la convinzione che anche il solo ammettere la presenza del problema e il bisogno di conforto tramite certi canali di sfogo, come ad esempio un psicologo o un gruppo di sostegno, sia "chiedere aiuto vuol dire essere deboli". Dico deboli perché, sempre secondo il modello patriarcale, l'Uomo non può mostrare segni di fragilità, deve essere tutto

E SE TI DICESSI CHE ANCHE GLI UOMINI PIANGONO?

Gli uomini piangono. Mi rendo conto che possa suonare come una banalità alle orecchie di molti, ma non è così scontato come sembra. I ragazzi crescono sentendosi obbligati ad essere forti, in un mondo nel quale lo stereotipo del maschio "tutto d'un pezzo" tramandato da una società patriarcale e antiquata continua ad avere forza: si parla infatti di masculinità tossica, ovvero di quell'insieme di comportamenti che si fondano sull'affermazione del dominio dell'uomo. Sono quasi certo che vi stiate domandando in che modo un uomo possa soffrire a causa di una condizione che lo vede reggere il coltello dalla parte del manico. Ebbene, mi auguro di riuscire a rispondere in maniera esaustiva a chi si stesse ponendo questo quesito.

L'uomo è per natura un animale sociale e conformista, un essere che tende ad inserirsi in un insieme più grande e a far proprie le ideologie e le usanze seguite dalla maggioranza dei membri di tale gruppo, anche passivamente. La società si è innegabilmente evoluta, tuttavia il modello al quale gli uomini si conformano rimane quello proveniente da un passato nel quale il maschio, per essere definito tale, doveva rispettare tre canoni fondamentali: la durezza, l'anti-femminilità e il potere.

Proviamo ad analizzare la prima delle virtù tossiche proprie del "vero uomo": il maschio deve essere duro come una lastra di ghiaccio, deve obdurare più di Catullo quando si decide a non essere più sottone con Lesbia, deve, insomma, reprimere le proprie emozioni dal momento che esternarle è considerato un comportamento da deboli. Questo è il modo di comportarci che abbiamo assimilato durante la nostra infanzia, ma è anche il motivo per il quale molti ragazzi giungono a sperimentare una vera e propria implosione emotiva. Ridere, piangere, amare, provare ansia, paura, essere spensierati o sentirsi soffocati dalle angosce: tutte queste sensazioni, siano esse piacevoli o meno, sono parte integrante del nostro essere umani. Anzi, immaginate una vita intera senza emozioni... sarebbe decisamente una rottura di scatole! A mio avviso, non esiste niente in grado di dimostrare una grande forza emotiva come l'atto del pianto: è come se all'interno del nostro corpo esistesse un meccanismo di autodifesa, una sorta di fabbrica in grado di trasformare le emozioni nocive in un composto acquoso facile da espellere attraverso gli occhi; non vedo perché non dovremmo usufruirne.

L'uomo è per natura un animale sociale e conformista, un essere che tende ad inserirsi in un insieme più grande e a far proprie le ideologie e le usanze seguite dalla maggioranza dei membri di tale gruppo, anche passivamente. La società si è innegabilmente evoluta, tuttavia il modello al quale gli uomini si conformano rimane quello proveniente da un passato nel quale il maschio, per essere definito tale, doveva rispettare tre canoni fondamentali: la durezza, l'anti-femminilità e il potere.

Proviamo ad analizzare la prima delle virtù tossiche proprie del "vero uomo": il maschio deve essere duro come una lastra di ghiaccio, deve obdurare più di Catullo quando si decide a non essere più sottone con Lesbia, deve, insomma, reprimere le proprie emozioni dal momento che esternarle è considerato un comportamento da deboli. Questo è il modo di comportarci che abbiamo assimilato durante la nostra infanzia, ma è anche il motivo per il quale molti ragazzi giungono a sperimentare una vera e propria implosione emotiva. Ridere, piangere, amare, provare ansia, paura, essere spensierati o sentirsi soffocati dalle angosce: tutte queste sensazioni, siano esse piacevoli o meno, sono parte integrante del nostro essere umani. Anzi, immaginate una vita intera senza emozioni... sarebbe decisamente una rottura di scatole! A mio avviso, non esiste niente in grado di dimostrare una grande forza emotiva come l'atto del pianto: è come se all'interno del nostro corpo esistesse un meccanismo di autodifesa, una sorta di fabbrica in grado di trasformare le emozioni nocive in un composto acquoso facile da espellere attraverso gli occhi; non vedo perché non dovremmo usufruirne.

Francesco Boloni

La sensazione di inadeguatezza, di sofferenza per molti ragazzi e provoca in loro una problematica che rimane quotidianamente motivo di essere riuscito nell'intento di sensibilizzare su una argomento in maniera a tratti più leggera, mi auguro troppo spesso in sordina. Pur avendo esposto questo e stupratori, ne sono vittime indirette e la cosa passa società patriarcale che continua a generare carnefici Molti uomini, in conclusione, per quanto figli della stessa

La sensazione di inadeguatezza, di sofferenza per molti ragazzi e provoca in loro una problematica che rimane quotidianamente motivo di essere riuscito nell'intento di sensibilizzare su una argomento in maniera a tratti più leggera, mi auguro troppo spesso in sordina. Pur avendo esposto questo e stupratori, ne sono vittime indirette e la cosa passa società patriarcale che continua a generare carnefici Molti uomini, in conclusione, per quanto figli della stessa



website



il periodico del Bagatta

IL GIROLAMO

instagram

